

CALAMITÀ E SOCIOLOGIA DELLA CRISI

Una prospettiva sorokiniana sull'emergenza pandemica

di *Federico Sofritti**

Abstract

Calamity and the sociology of crisis. A Sorokinian perspective on the pandemic emergency

In his works, Pitirim A. Sorokin paid particular attention on the fluctuations of sociocultural systems. Fluctuations can be either long lasting and gradual or sudden and unexpected. Calamities are crucial factors able to change radically the bedrocks of a sociocultural system in relatively short time. Against this backdrop, this article aims at providing some interpretative remarks on the pandemic emergency in the light of Sorokin's insights. To reach the aim we will follow a twofold way: firstly, we will adopt Sorokin's sociology of crisis as framework; secondly, we will use the analytical approach of his sociology of disasters to present the consequences of calamities in microsocial and macrosocial terms. Against this backdrop, we will finally try to analyze the ongoing pandemic in a sorokinian perspective, with a special emphasis on the relation between science and society.

Keywords

P.A. Sorokin, sociology of disasters, sociology of crisis, science-society relation, Covid-19.

* FEDERICO SOFRITTI è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali (DISES) dell'Università Politecnica delle Marche.

E-mail: f.sofritti@univpm.it

Doi: [10.13131/unipi/1724-451x/14ww-2e72](https://doi.org/10.13131/unipi/1724-451x/14ww-2e72)

1. INTRODUZIONE

Sorokin è stato uno degli studiosi che più a fondo si è concentrato sulle fluttuazioni dei sistemi socioculturali e sui mutamenti di ampio raggio che ne mutano i presupposti. Oltre che sulle dinamiche gradualistiche che si sviluppano nel corso di secoli, egli si è soffermato anche sul carattere repentino dei mutamenti indotti da un altro *leitmotiv* della dinamica sociale e culturale: le calamità. Infatti, eventi traumatici come la pandemia da Covid-19 sono capaci di innescare processi di riconfigurazione di norme e valori di una società, così come di far emergere in tempi brevi alcune delle contraddizioni che caratterizzano un sistema socioculturale.

Questo contributo si propone di utilizzare gli strumenti concettuali forniti dall'analisi dei disastri di Sorokin per leggere alcuni dei processi innescati dall'emergenza Covid-19. Su questa base, l'ipotesi del lavoro è che la prospettiva analitica di Sorokin, ricondotta anche al *frame* della *amitology* e dell'amore altruistico sviluppato dall'autore nell'ultima parte della sua vita (Sorokin, 2005), possa far individuare nel tema dell'integrazione e della solidarietà una delle possibili (nonché auspicabili) vie d'uscita da una situazione calamitosa. Si ritiene infatti che, per un verso, la sociologia della crisi di Sorokin permetta di fornire una visione di ampio respiro sulle dinamiche in atto; per altro verso, invece, l'impostazione dello studio delle calamità permette di analizzare la configurazione sociale pandemica e quel che essa implica.

Rispetto alla riflessione di Sorokin, la sociologia ha sostituito il termine "calamità" con "disastro" (Mangone e Zyuzev, 2020), che si contraddistingue per la capacità di sconvolgere drammaticamente la vita quotidiana dei singoli e del sistema sociale in cui vivono. La parola disastro ha assunto una connotazione più ampia: non comprende solo la triade della trappola malthusiana (guerre, carestie ed epidemie) ed eventi naturali quali terremoti, maremoti, inondazioni. Lo spettro si è infatti allargato ad altri fenomeni direttamente o indirettamente legati all'azione umana: tra i primi figurano cyberattacchi, attentati terroristici e disastri come quello della centrale nucleare di Chernobyl; tra i secondi figurano invece il mutamento climatico e tutto ciò che ne consegue (scioglimento dei ghiacciai, innalzamento della temperatura globale, progressivo degrado dei terreni coltivabili etc.). Tale quadro suggerisce come l'idea di disastro sia strettamente legata a quella di rischio globale nella seconda modernità (Beck, 2000), nella quale la situazione di rischio si caratterizza per i suoi molteplici risvolti di carattere economico, sociale e culturale (Mangone, 2021).

Ciò che accomuna la varietà di tali eventi è la loro capacità di agire come punti di svolta, in quanto creano un'idea di discontinuità traumatica tra il "prima" e il "dopo", stravolgendo il flusso degli eventi precedente (Mangone, 2018a; Van den Eynde e Venò, 1999). In tal senso, i disastri riguardano la maggioranza - se non la totalità - degli appartenenti ad una certa comunità, e ne colpiscono l'intera vita sociale (Penta et al., 2021). Tuttavia, essi non colpiscono in modo trasversale le fasce di popolazione: come è stato messo in evidenza (Quarantelli, 1997; 1998), i disastri sono infatti legati ai concetti di equità e di vulnerabilità sociale (Alexander, 2005). Da un lato, possono essere figli di situazioni di vulnerabilità sociale, dall'altro sono fattori di creazione o di ulteriore peggioramento di condizioni problematiche. Le variabili di tipo demografico e socioeconomico giocano spesso un ruolo cruciale sull'impatto dei disastri (De Marchi, 2020): basti ad esempio considerare quanto la pandemia abbia colpito in modo più drammatico le fasce di popolazione più anziana, nonché individui e nuclei famigliari in situazioni di disagio socioeconomico (difficoltà di distanziamento per persone homeless o che vivono in case di dimensioni molto ridotte, ad esempio).

In considerazione della loro capacità di colpire diversamente contesti socioculturali e gruppi sociali diversi, gli eventi disastrosi vanno fronteggiati adottando un approccio integrato e collettivo (Mangone e Zyuzev 2020). I disastri sono infatti eventi particolarmente divisivi, che danno il la a reazioni diversificate, spesso tra loro contrastanti e capaci di creare polarizzazioni e fratture sociali.

Facendo leva su tali presupposti, questo lavoro cercherà di utilizzare la prospettiva analitica delle calamità proposta da Sorokin per inquadrare nel loro frame alcune delle conseguenze del Covid-19 in quanto evento calamitoso. In questo senso, verrà sostenuto come i temi dell'integrazione e della solidarietà possano ricoprire un ruolo centrale nelle strategie di risposta ad eventi del genere (Mangone, 2021) ed al rischio di polarizzare idee e comportamenti umani.

2. PROSPETTIVA INTEGRALISTA E SOCIOLOGIA DELLA CRISI IN SOROKIN

Quello di P. A. Sorokin è un percorso biografico certamente non convenzionale (Sofritti, 2018): nato nel piccolo villaggio Komi di Turya nel 1889, egli si trovò a venire in contatto prima con il contesto urbano russo tardo zarista, per poi trasferirsi - dopo la Rivoluzione russa e la presa del potere dei bolscevichi - negli Stati Uniti d'America (Sorokin, 1963a). La

sua è una storia di mobilità territoriale e sociale, strettamente legata alla sua produzione scientifica e ai suoi interessi analitici (Pagani, 1965).

Proprio per la complessità della sua vicenda umana ed intellettuale, il percorso di Sorokin è stato da lui suddiviso in tre fasi: il periodo cristiano-pietistico, quello positivista e quello integralista (Sorokin, 1963b). Il primo si riferisce agli anni della giovinezza trascorsi nella Russia tardo zarista; il secondo è legato ai suoi ultimi anni in Russia e i primi negli USA (in particolare presso l'Università del Minnesota), mentre la terza riguarda i suoi ultimi anni di vita trascorsi all'Università di Harvard (Johnston, 1998).

Fu in un contesto del tutto peculiare come quello di Harvard che – in una situazione di crescente isolamento accademico - Sorokin elaborò la propria sociologia della crisi (Johnston, 1986; Palumbo, 1984). Egli finì infatti per adottare una prospettiva analitica di tipo integralista, che gli consentì di evidenziare alcune delle maggiori criticità della società contemporanea.

Questa svolta avvenne a seguito dello studio delle fluttuazioni socioculturali, a cui Sorokin si era dedicato soprattutto negli anni Trenta e che aveva portato alla pubblicazione di *Social and Cultural Dynamics* tra il 1937 e il 1941. Si tratta di una svolta lenta e graduale, che rappresenta una sorta di punto di arrivo della sua esperienza di vita. Come è stato notato (Abbottoni, 2004; Nichols, 2012), questo mutamento di prospettiva analitica è portatore di alcuni tratti che rimandano al contesto socioculturale religioso ortodosso russo vissuto in giovinezza. Per questa ragione, è stato sostenuto che, nonostante il mutamento di prospettiva analitica, il percorso intellettuale di Sorokin sia stato tendenzialmente coerente e all'insegna della continuità (Ponomareva, 2011).

Tale passaggio comporta un mutamento radicale dell'idea stessa di scienza sociologica, che – dalla disciplina altamente empirica e generalizzante della fase positivista, culminata in *Social Mobility* – assume i contorni di una sociologia speculativa destinata a divenire un sistema filosofico vero e proprio.

Il fondamento teorico della dottrina integralista va individuato nella triplice articolazione dei sistemi socioculturali che l'Autore teorizza in *Social and Cultural Dynamics* a partire dallo studio di una molteplicità di istanze che caratterizzano la storia umana. Sorokin identifica tre idealtipi di sovra-sistemi culturali: quello ideazionale, che privilegia sistemi di pensiero e valori di tipo spirituale; quello sensista, che privilegia sistemi di verità e valori materiali e transitori; quello idealistico, che rappresenta un ibrido dei due tipi puri (Sorokin, 1975).

In questa concettualizzazione si inserisce la sociologia della crisi sorokiniana: l'idea di fondo è che il XX secolo sta vedendo una progressiva ed inesorabile crisi del sistema di valori sensista che si è dispiegato tra i secoli XV e XVI: "siamo sul limitare di un'età di predominio della verità dei sensi, un'età di scientismo e di empirismo, la fase più imponente di vigoroso sviluppo della cultura sensistica che mai la storia abbia conosciuto" (Sorokin, 1975: 442). A fronte del "crepuscolo" della cultura sensistica, Sorokin profetizza in conclusione l'avvento di un "carisma nuovo" che condurrà ad una resurrezione dell'umanità.

Uno dei segni evidenti della crisi dell'era sensista è il relativismo che fa da sfondo alla congerie di valori culturali tra loro in relazione: in un contesto in cui ognuno crede di propugnare valori assoluti, l'anarchia sociale diventa imperante.

La chiara linea di confine tra ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è giusto e ciò che non lo è, tra ciò che è bello e ciò che non lo è, tra ciò che è legittimo e ciò che non lo è, tende progressivamente a scomparire, tutti i gruppi e gli individui divengono i supremi giudici di tutte queste questioni. Ciò conduce ad un enorme incremento del numero dei conflitti tra individui e tra gruppi. Tale situazione è il risultato di una genuina anomia socioculturale (Sorokin, 1998: 281).

Una tale relativizzazione e disintegrazione dei valori culturali è tipica della cultura sensista, in quanto quella ideazionale propugna valori assoluti e previene in tal modo la formazione di valori tra loro contrastanti.

Sorokin individua nella prospettiva filosofica integralista la chiave per uscire dalla crisi del sistema socioculturale contemporaneo. L'integralismo filosofico è pertanto volto alla creazione di un nuovo tipo di uomo, premessa di una società migliore fondata su una pace duratura; e l'istituzione dell'Harvard Research Center in Creative Altruism tenderà a raggiungere principalmente questo obiettivo. Non si tratta solo di una prospettiva filosofica ed epistemologica, ma riguarda la psicologia, la sociologia del mutamento e la concezione della storia (Johnston, 1999).

L'integralismo è utile a cogliere una realtà che va oltre i confini di un certo sistema socioculturale poiché fa ricorso a tutti gli strumenti conoscitivi dell'essere umano: i sensi, la ragione e l'intuizione.

Tale impostazione si basa su un concetto molteplice di sapere, che integra in un tutto organico sapere empirico, logico-matematico e intuizione creativa. Per questo, è in grado di garantire indipendenza alle scienze sociali e rendere possibile la comprensione della crisi in atto.

Da un punto di vista sociologico, l'integralismo apre alla conoscenza di una realtà socioculturale multiforme, che unisce e concilia i valori di base di ideazionalismo, idealismo e sensismo. Per Sorokin le tre forme di mentalità culturale ed i relativi canali di conoscenza (sensi, ragione, intuizione) dischiudono le porte della realtà integrale (Sorokin, 1998), superando la dicotomia olismo/individualismo per cogliere l'essenza del fenomeno socioculturale in quanto tale (Cimagalli, 2010).

Da un punto di vista filosofico, l'integralismo implica una prospettiva etica ben definita, che nelle ultime opere di Sorokin assume contorni profetici (Johnston, 1999). Infatti, l'integralismo ha l'obiettivo di porre le basi per un nuovo tipo di essere umano, che costituisca il cardine per una società migliore mediante l'esercizio dell'altruismo creativo. Sulla base di tali presupposti, l'Altro è considerato come una manifestazione dell'assoluto, che ispira in quanto tale condotte altruistiche: in tal senso, la cooperazione rappresenta la vera soluzione alla crisi in atto, o quantomeno un fattore capace di limitare la carenza di integrazione sociale (Sofritti, 2018).

3. SOROKIN E LO STUDIO DELLE CALAMITÀ

Sorokin affronta il tema delle cause e dell'impatto delle calamità sulla società umana nel testo *Man and Society in Calamity*, pubblicato nel 1943. In particolare, come suggerisce il sottotitolo dell'opera, l'Autore si concentra sugli effetti di eventi traumatici quali guerre, rivoluzioni, carestie ed epidemie sulla mente e il comportamento umani, così come sull'organizzazione sociale e sul sistema culturale *in toto*. In questa sezione ci concentreremo sulle caratteristiche che Sorokin attribuisce alle calamità, nonché sul loro impatto su molteplici aspetti del sistema socioculturale.

Le calamità sono parte integrante della dinamica sociale e culturale che caratterizza la storia umana: le fluttuazioni comportano un alternarsi di periodi di benessere e di stati di calamità. Vi sono due tipologie di calamità: i disastri naturali (terremoti, uragani, etc.) e quelli originati dall'azione umana, che possono essere accidentali o intenzionali (guerre, genocidi, etc.) (Mangone, 2018a). In generale, esse esercitano un impatto significativo sulla vita socioculturale nel suo complesso agendo sui sottosistemi specifici: scienza, religione, politica, psiche individuale, arte, organizzazione sociale e delle relazioni. Un evento traumatico produce infatti effetti destabilizzanti tanto per il singolo (disturbi mentali) quanto per la società nel suo complesso: per quanto riguarda i primi, basti considerare gli effetti della pandemia in termini di aumento di distur-

bi psicologici e psichiatrici dell'infanzia e adolescenza nell'ultimo anno; per i secondi, è utile prendere in considerazione gli esiti in termini macroeconomici, nonché il mutamento delle routine e del "mondo della vita" quotidiana indotto dalla misure di contenimento del virus.

Gli eventi calamitosi sono punti di svolta, in quanto creano un "prima" e un "dopo" (Mangone, 2018b): essi muteranno nel breve e nel lungo periodo sia alcuni aspetti dell'ordine sociale preesistente (macro), sia a livello di meccanismi istituzionali che di pratiche quotidiane (micro). Una seconda caratteristica fondamentale è che tali eventi hanno un impatto differenziato sulla popolazione umana: i loro effetti si fanno sentire in modo diversificato e polarizzato sulla società (Sorokin, 1943: 14).

Dal punto di vista metodologico, Sorokin propone un'analisi delle calamità facendo ricorso all'analisi storica e di fonti secondarie, frutto anche del meticoloso lavoro suo e del suo gruppo di ricerca necessario alla preparazione di *Social and Cultural Dynamics*.

L'impostazione sorokiniana viene sistematizzata attraverso un'analisi che parte dall'impatto di tipo micro (sulla mente umana) a quello di tipo macro, ossia sul sistema socioculturale. Nella parte finale dello scritto, l'Autore si sofferma invece sui possibili rimedi in grado di arginare gli effetti dei disastri sulle società umane.

In questa sede ci concentreremo sugli aspetti affrontati da Sorokin ritenuti particolarmente significativi alla luce dell'attualità. Nello specifico, sarà di seguito esposto come l'Autore si concentri su una molteplicità di aspetti che hanno a che fare con l'impatto di eventi disastrosi come una epidemia su larga scala: gli effetti macrosociali; quelli micro-sociali; alcune riflessioni in prospettiva futura.

3.1 Effetti microsociale delle calamità

Dal punto di vista microsociale, vengono presi in esame due aspetti: quello mentale e quello comportamentale. Il primo elemento di rilievo viene identificato con gli effetti sulla psiche e sui processi cognitivi individuali. A tale riguardo, viene evidenziato come la mente venga gradualmente sempre più monopolizzata dalla calamità: (Sorokin, 1943: 28): nel caso di un'epidemia percezioni, memoria e attenzione vengono fortemente condizionate dalla calamità e si concentrano meno su quanto non la riguarda. Ciò ha un riscontro anche sulla dimensione delle volizioni e dei desideri: nei singoli aumenta infatti la volontà di allontanare il pericolo di contagio e crescono le paure indotte dal contatto diretto con altri esseri umani, facendo prevalere la tendenza all'evitamento delle possibilità di contagio.

In tal modo si pongono le basi per una disintegrazione dell'unità del sé e dei funzionamenti della mente individuale, in quanto l'evento disastroso ha la capacità di monopolizzare l'attenzione e di far insorgere disturbi mentali. Ciò, secondo Sorokin, riguarda peraltro il fatto che gli eventi calamitosi distruggono o rendono inagibili *facilities* e strumenti atti a stimolare la vita mentale (quali università, scuole, biblioteche). A tal proposito, risulta utile sottolineare come ciò sia in parte mitigato dalle nuove tecnologie informatiche e digitali.

Per quel che attiene al secondo aspetto, ossia gli esiti in termini comportamentali, Sorokin distingue tra chi è interessato in maniera diretta dal disastro e chi lo è in modo indiretto. Rispetto alle epidemie, viene evidenziato come l'isolamento psicosociale riguardi soprattutto chi è colpito dalla malattia, che perde lo status di membro a pieno titolo della società di cui fa parte (perdita di legami sociali primari e secondari); ciò riguarda, parzialmente, anche chi ha avuto contatti con soggetti colpiti dalla malattia, in quanto obbligati a periodi di isolamento. Dal punto di vista delle condotte, gli effetti sono osservabili in termini di diminuzione o annullamento delle relazioni sociali preesistenti e della mobilità fisica/geografica così come culturale.

3.2. *Effetti macrosociali delle calamità*

Sotto il profilo macrosociale, Sorokin analizza gli effetti delle calamità in modo triplice: quelli sull'organizzazione politica, economica e sociale; quelli sugli standard economici di vita; quelli sulla vita socioculturale (pensiero etico-religioso, scientifico, ideologie).

Analizzando il primo dei tre aspetti, la precipua caratteristica che Sorokin osserva è una "espansione della regolazione governativa" (Sorokin, 1943: 122). Essa comporta una conseguente diminuzione dei margini di libertà e autonomia degli individui e dei gruppi sia in termini di condotta individuale che di relazioni sociali. L'Autore precisa, tuttavia, che la durata di questa tendenza è comunque relativamente corta. Per le epidemie, questo ha chiaramente a che fare con le misure sanitarie di contenimento dei virus e la quarantena, che prevedono il divieto di certi comportamenti, l'isolamento dei contatti stretti, la proibizione spostamento per le regioni e i distretti più colpiti.

Per quel che concerne gli effetti sugli standard economici di vita, viene ravvisato invece un generale abbassamento del benessere di una quota maggioritaria della popolazione, in quanto il costo dei beni aumenta senza che vi sia un corrispondente aumento delle entrate della popolazione. A tal proposito, Sorokin ravvisava una tendenziale ridu-

zione delle disuguaglianze in corrispondenza di eventi traumatici, all'insegna di un appiattimento verso il basso. Alla luce dell'attuale pandemia, questo punto risulta problematico, in quanto essa sembra aver esacerbato le disuguaglianze economiche, ampliando ulteriormente il divario socioeconomico (Oxfam International, 2021).

Infine, il terzo aspetto riguarda l'impatto sulla vita socioculturale nelle sue varie sfaccettature: pensiero religioso, scientifico e ideologico. In generale, si assiste ad una monopolizzazione della sfera socioculturale da parte della calamità: essa investe le credenze religiose, la scienza e i mezzi di comunicazione di massa, diventandone il primario oggetto di interesse.

Rispetto alla sfera religiosa, Sorokin sottolinea come la legge della polarizzazione (Sorokin, 2005) comporti due tendenze parallele: da un lato, quella alla demoralizzazione e all'allontanamento dal credo religioso e, dall'altro, una opposta tendenza all'estrema esaltazione religiosa, spirituale e morale (su questo torneremo nel prossimo paragrafo approfondendo il tema della scienza).

Considerando invece la sfera scientifica e tecnologica, Sorokin sottolinea un aspetto duplice:

On the one hand, they [calamities] disorganize the existing scientific and technological institutions and hinder successful work in this field. On the other hand, they exercise a stimulating, revitalizing, and regenerative effect, especially after the crisis has passed (Sorokin, 1943: 241).

Per un verso, dunque, il disastro stimola un alacre lavoro scientifico nell'ottica del suo superamento: si pensi ad esempio alla ricerca di un vaccino nel caso di un'epidemia o – per utilizzare un esempio fatto dallo stesso Sorokin – il concentrarsi della scienza e della pubblicistica scientifica su questioni inerenti nutrizione e dieta in caso di carestie. Per altro verso, al contrario, il concentrarsi sull'evento calamitoso implica il venir meno del lavoro scientifico ordinario: la maggior parte dei laboratori di ricerca ed i relativi fondi vengono destinati alla risoluzione dell'emergenza, pertanto altri aspetti vengono presi meno in considerazione (ciò vale, ad esempio, anche per il sistema sanitario: la grande concentrazione sul virus comporta un aumento della mortalità per altre patologie). Maggiori fondi vengono destinati alla risoluzione della crisi e vengono predisposti laboratori *ad hoc*. Inoltre, molta attenzione viene posta, in tempi di pestilenza, sull'igiene pubblica e sulla scienza medica. In questo senso, le calamità fungono da stimolo notevole per la scienza, ma anche come istanza che fa emergere le debolezze e i limiti dei risultati raggiunti dalla conoscenza scientifica fino a quel momento:

[Calamities] serve as a drastic test of the validity of heretofore unchallenged theories and opinions. Tested in the crucial times of a calamity and found wanting, a given theory is invalidated, and scientific thought is forced to find a more adequate one (Sorokin, 1943: 244).

Cionondimeno, le pestilenze producono notevoli miglioramenti in termini di igiene pubblica in quanto fattore di prevenzione e delle scoperte in ambito biomedico. Vengono ad esempio presi in considerazione gli aspetti relativi alla salute e igiene pubblica a livello urbanistico, che divengono centrali per la progettazione e costruzione di strade e centri urbani.

Un ultimo punto di interesse sollevato da Sorokin è che, come risultato del passaggio da una fase di ricchezza ad una di impoverimento di massa, si diffondono più facilmente ideologie di tipo socialista e comunista; questo è un tema meno affrontato dall'Autore in relazione alle epidemie, ma più legato all'esperienza personale vissuta durante la Rivoluzione russa.

3.3 Il rapporto tra società e calamità in prospettiva futura

Per concludere la sua analisi, Sorokin analizza il rapporto tra calamità e società in prospettiva futura. A suo parere, la società è destinata ad essere sempre più colpita da disastri, sia di origine naturale che umana. Di conseguenza, instabilità emozionale ed affettiva, temperamento irritabile e forme depressive saranno sempre più diffuse: in particolare, crescerà l'incidenza di disturbi psichici e psico-nevrosi (Sorokin, 1943: 309).

Le calamità incideranno ovviamente anche sul tasso di mortalità, che in futuro è destinato ad aumentare. Dati gli effetti in termini economici, per l'Autore anche la mobilità verticale e le possibilità di scalata sociale aumenteranno: la piramide sociale è destinata ad appiattirsi e a diventare più simile a un trapezio. L'aumento di calamità comporterà inoltre una tendenza più marcata dello stato ad aumentare il proprio controllo su individui e gruppi, mentre, dal punto di vista dei singoli, porrà le basi per la diffusione di una mentalità apocalittica e per una sempre più diffusa presenza di credenze in auspici, astrologia, superstizione.

4. IL COVID-19 COME CALAMITÀ: UNA PROSPETTIVA SOROKINIANA SU SCIENZA E SOCIETÀ IN TEMPI DI PANDEMIA

In questo paragrafo proporremo alcune chiavi di lettura dell'attuale situazione pandemica alla luce della prospettiva di analisi dei disastri elaborata dal Sorokin. Faremo ricorso a strumenti analitici forniti da Sorokin per leggere alcune delle principali dinamiche sociali e culturali

palesatesi o inaspritei dopo la diffusione del Covid-19, in particolare il rapporto tra società e scienza. Come punto di partenza, faremo riferimento a due istanze che per Sorokin rappresentano le principali condizioni perché un sistema possa uscire da una situazione di calamità:

1. In primo luogo, una società “ben disciplinata”, che comprenda la necessità delle misure prese dallo stato per arginare il contagio, nonché conscia del fatto che tali misure sono un rimedio temporaneo ad una problematica grave, ma parimenti temporanea (Sorokin, 1943: 299).
2. In secondo luogo, una società che possieda una conoscenza scientifica della natura e delle cause della malattia e delle misure da prendere per arginarne la diffusione e per curarla. In senso più ampio, presuppone una società che soggiaccia almeno in parte a una visione scientifica del mondo; in prospettiva pratico/operativa, richiede sistemi sanitari adeguatamente attrezzati e relativo personale sanitario.

Queste due condizioni rendono possibile una disamina dell’attuale rapporto tra società e calamità, a proposito del quale si ritiene che la questione della scienza sia un caso di studio particolarmente indicativo.

Il punto di partenza della questione è che le società colpite da disastri tendono a diventare inevitabilmente “*calamity-minded*”, nella misura in cui:

The mentality and culture will be stamped by calamities in thousands of ways. Calamities will drive out from the focal points of the public mind most of the other unrelated topics. They will push them to the backstage of the culture (Sorokin, 1943: 316).

Come abbiamo visto, una pandemia in quanto evento calamitoso tende ad investire necessariamente tutte le maggiori sfere istituzionali e simboliche di un sistema socioculturale. In tal senso, Sorokin fornisce una prospettiva storica su un fenomeno che molti tuttora faticano a contestualizzare nella storia umana, tendendola a percepire come unicità storica.

Rispetto al rapporto tra calamità e società, Sorokin sottolinea l’importanza di comprendere la necessità del sacrificio temporaneo per avere ricompense positive nell’ottica di lungo periodo. A tale proposito, l’Autore ravvisa (Sorokin, 1943: 298) come molte società non comprendano l’importanza dei sacrifici temporanei per fronteggiare una situazione di emergenza contestuale e, per sua natura, parimenti temporanea. Il rischio è quello di implementare pseudo-misure nel breve perio-

do che si rivelano insufficienti nel medio termine e di pagare in tal modo il prezzo di egoismo e carenza di tessuti sociali nell'immediato. È interessante leggere alla luce di tali considerazioni misure quali il distanziamento sociale e *lockdown* su larga scala. In questo quadro è possibile contestualizzare anche la tendenza ad essere insofferenti alle misure di distanziamento sociale, ad indossare mascherine, a vaccinazioni di massa e *green pass*. Questi atteggiamenti inducono ad analizzare il rapporto tra società e scienza, che sembra rappresentare un buon terreno per sondare il livello di maturità della società attuale (almeno di quella occidentale) in rapporto all'epidemia di Covid-19.

Un disastro, nella misura in cui sconvolge *habitus*, pratiche quotidiane e atteggiamenti mentali consolidati in un dato contesto sociale (Orazi, 2020) rende ardua una visione serena ed oggettiva della situazione e fa sì che i soggetti cerchino talvolta spiegazioni in teorie "altre", di tipo non scientifico in quanto non falsificabili. Come visto, Sorokin sottolinea come il ruolo socialmente legittimato della conoscenza scientifica sia centrale per la comprensione della situazione di calamità e per fornire strumenti (su tutti i vaccini) per uscirne. Egli evidenzia inoltre come il trattamento su base scientifica delle malattie sia qualcosa di relativamente recente nella storia umana. Rispetto alle dinamiche che la pandemia ha innescato in relazione alla scienza, due sono gli spunti interpretativi che è possibile avanzare: il primo riguarda l'aspetto comunicativo della scienza in un periodo di eccesso di informazione ("infodemia¹"); il secondo, in parte conseguenza del primo, è una possibile lettura dell'atteggiamento nei confronti della scienza alla luce della sorokiniana "legge della polarizzazione".

Il primo aspetto riguarda il fatto, come Weber aveva ben compreso, che l'idea di progresso di cui si fa portatrice la scienza moderna implica il suo carattere aperto e mai definitivo: "ogni realizzazione scientifica significa nuove domande e vuole essere superata e invecchiare" (Weber 1997: 48). La comparsa di un virus sconosciuto ha moltiplicato gli sforzi dei centri di ricerca di tutto il mondo, ponendo le basi per l'individuazione di un vaccino in tempi relativamente brevi. In tal modo, ha trovato conferma quanto sostenuto da Sorokin: le calamità, soprattutto le epidemie, sono in grado di promuovere il progresso scientifico e tecnologico. Tali eventi hanno la capacità di intensificare gli sforzi della scienza e della ricerca applicata proprio perché si pongono sfide nuove, che costringono a fronteggiare qualcosa di sconosciuto fino a quel momento. Ciò è però avvenuto in una situazione di contestuale incertezza e di eccessiva confusione, alimentata da mezzi di comunicazio-

¹ https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_%28Neologismi%29/

ne tradizionali e nuovi media. Il concetto di “infodemia” (Centorrino, 2020; Lucantoni, 2020), ormai utilizzato in modo estensivo dall’OMS², ben sintetizza la tendenza alla diffusione incontrollata di notizie spesso tra loro contraddittorie, che ha portato a molteplici distorsioni comunicative soprattutto durante la prima ondata (Orazi, 2020). A tal proposito, è stato notato come il Covid-19 rappresenti la prima vera infodemia indotta da *social media* (Hao e Basu, 2020; Mukhtar, 2021); ciononostante, essa non si limita al *web*, ma è alimentata anche da dibattiti pubblici fondati su un’informazione distorta (*ill-informed public debates*) (Nguyen e Catalan-Matamoros, 2020: 324).

In secondo luogo, è interessante notare come l’opposizione tra scienza ed antiscienza sia interpretabile alla luce della tendenza alla polarizzazione che per Sorokin caratterizza i periodi di particolare criticità:

Una crisi, calamità o frustrazione tende a rendere esplicite e svelare le contraddizioni implicite e nascoste, che siano nella mente e nella condotta di un individuo o in un gruppo o istituzione sociale, o ancora in una data cultura (Sorokin, 2005: 334).

Sorokin sottolinea come solo una società matura sarebbe stata in grado di arginare future pestilenze attraverso un’integrazione tra i suoi aspetti scientifici, religiosi, morali e sociali. L’emergere di posizioni antiscientifiche e lo scontro politico e sociale in atto su obbligatorietà vaccinale, *green pass*, etc. sono evidenze di una società non ben integrata e carente di solidarietà in senso durkheimiano. La tendenza è quella ad uno scontro polarizzato, ulteriormente alimentato dai meccanismi dei *social networks*.

Appare inoltre interessante rilevare come dinamiche di polarizzazione - che secondo Sorokin riguardano il fenomeno della religiosità in tempi di calamità -, siano emerse con il Covid-19 in relazione alla scienza. Per Sorokin, infatti, le calamità comportano una opposta tendenza: da un lato la propensione all’irreligiosità ed alla demoralizzazione, dall’altro quella all’esaltazione spirituale e morale indotta dalla speranza di uscire da una situazione drammatica. Ciò sembra oggi riguardare l’atteggiamento di alcuni gruppi nei confronti della scienza: da una parte i suoi sostenitori, dall’altra i portatori di posizioni antiscientifiche.

Sorokin precisa che la polarizzazione contraddistingue periodi particolarmente critici e riguarda sia singoli individui (ponendo le basi per una personalità contraddittoria e problematica), sia gruppi ed istituzioni, creando fazioni contrapposte. In senso più ampio, può riguardare anche

² L’OMS utilizzato nei propri documenti ufficiali il termine “infodemia”, che è definisce anche una delle sezioni del sito web: https://www.who.int/health-topics/infodemic#tab=tab_1

l'intero sistema socioculturale, creando una lotta per la sopravvivenza tra valori contrapposti, come quella tra democrazia e dispotismo, capitalismo e comunismo (Sorokin, 2005: 337).

È possibile inquadrare in tale ottica di estremizzazione di fazioni opposte i due poli: un approccio che ha fideisticamente caricato di eccessive aspettative la conoscenza scientifica, a cui si oppone un atteggiamento di distacco e di miscredenza nei confronti della scienza e dei sistemi esperti (pseudoscienza, teorie cospirazioniste). In tal senso, entrambe le posizioni sembrano ignorare l'aspetto epistemologico di base, ossia che la scienza muove popperianamente per "congetture e confutazioni" e necessita di tempo per raggiungere gradualmente, attraverso prove ed errori, risultati di un certo tipo (Sofritti, 2020). Queste criticità sembrano indicare che i due punti esposti ad inizio paragrafo non sono pienamente soddisfatti allo stato attuale delle cose: i tessuti socioculturali denotano una carenza di solidarietà e di altruismo creativo tale da non rendere ancora possibile una completa uscita dallo stato di calamità.

5. TRA CRISI E RINASCITA: LA LEZIONE SOROKINIANA E I DISASTRI NELL'ERA CONTEMPORANEA

Il concetto di disastro, come accennato in precedenza, ha assunto oggi una valenza almeno in parte differente rispetto al concetto di calamità sorokiniano. L'analisi del rapporto tra scienza e società nel contesto dell'emergenza Covid-19 consente di sollevare alcune questioni che legano la riflessione di Sorokin al dibattito contemporaneo. Di seguito vengono messe in risalto alcune questioni più specificamente legate al rapporto tra scienza e società, per poi sollevare alcuni punti di continuità tra la riflessione sorokiniana e la contemporaneità.

Come visto, l'idea di polarizzazione fornito da Sorokin appare una utile chiave di lettura per analizzare il rapporto tra scienza e società. Il ruolo dell'informazione è cruciale nel condizionare processi di polarizzazione in situazioni calamitose. Appare in tal senso utile ricordare che il ruolo dell'informazione compare in due dei dieci criteri che Quarantelli (1997) individua per garantire una corretta gestione degli eventi disastrosi: in primo luogo, è necessaria una adeguata elaborazione delle informazioni (criterio 5); in secondo luogo, viene chiamato in causa il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa, ai quali è necessario fornire report appropriati su quanto sta accadendo (criterio 9). La polarizzazione innescata dall'emergenza pandemica e sopra menzionata ha evidenziato oltremodo come la diffusione di una corretta informazione sia de-

cisiva per evitare gli effetti divisivi e potenzialmente polarizzanti di eventi critici.

Anche Alexander (2005) sostiene che, tra le più rilevanti questioni sollevate da un disastro, vi sia quella del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa. Il clima concitato di un'emergenza fa sì che si enucleino dinamiche di confuso inseguimento di notizie sempre nuove e spesso errate. Ciò enfatizza lo stridente "antagonismo tra cultura popolare e ricerca accademica" (Alexander 2005: 34). Il clima emergenziale delle prime fasi del Covid-19 ha alimentato un pericoloso scetticismo nei confronti della scienza, ingenerando un problematico relativismo di carattere conoscitivo nell'opinione pubblica. Nella maggior parte dei paesi occidentali, i movimenti negazionisti, i no-vax e successivamente i *no-green pass* hanno esacerbato la polarizzazione nell'opinione pubblica, fornendo terreno fertile a strumentalizzazioni e infiltrazioni della sfera politica (soprattutto nelle frange di estrema destra).

Dal punto di vista più generale, la lezione sorokiniana sembra fornire spunti di interesse anche alla luce del dibattito contemporaneo.

In primo luogo, Sorokin – avendo vissuto in prima persona una molteplicità di eventi calamitosi – ha ben compreso la capacità di tali eventi di influenzare la forma mentale. In senso più ampio, un evento traumatico ha la capacità di modificare significativamente la "mentalità culturale" degli esseri umani che lo vivono. Similmente, più di recente Alexander (2005) ha richiamato questo aspetto non solo dal punto di vista dei singoli, ma anche da quello sociale ed istituzionale. I disastri, infatti, generano uno stato d'allerta maggiore sia a livello individuale che collettivo, ponendo anche le basi per una riorganizzazione della strategia istituzionale di fronteggiamento: ne sono esempi il potenziamento delle forze di protezione civile a seguito di un evento naturale calamitoso o l'aumento di controlli negli aeroporti dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli USA.

Le conseguenze in termini di mentalità culturale appaiono oltremodo significativi in un'era in cui il rischio è divenuto globale: il disastro di Chernobyl è stato, da questo punto di vista, un punto di svolta per far comprendere come un evento disastroso possa avere conseguenze immediate per tutto il pianeta. Il Covid-19 ha dimostrato come "calamità" come un'epidemia possano diventare in tempi brevissimi disastri di proporzioni globali. I disastri palesano un carattere sovranazionale (Alexander, 2005) e le strategie di fronteggiamento chiamano in causa l'umanità nella sua totalità.

Questo permette di sollevare una ulteriore questione di rilevanza sollevata da Sorokin e ripresa nel dibattito contemporaneo: il legame tra

crisi e disastri. È infatti Stallings (2005) a sottolineare come il concetto di disastro sia da inquadrare nel più ampio concetto di crisi. Un disastro ha a che fare principalmente con la rottura delle routine sociali consolidate e rappresenta una sorta di laboratorio sociale, in quanto mette in questione le fondamenta di una data società, a partire dalle sue dinamiche di interazione quotidiana (Stallings, 2002). Gli eventi disastrosi sfidano e pongono in questione l'ordine sociale e la sua "normalità". Per queste ragioni, rappresentano anche dei modi per analizzare i meccanismi di creazione del senso, sia dal punto di vista individuale che collettivo. Tanto il *lockdown* su larga scala della prima ondata pandemica, quanto la crisi del rapporto tra scienza e società hanno ben messo in luce questi aspetti. Nonostante l'impatto della pandemia sia certamente diminuito in due anni e mezzo, le conseguenze su "società, cultura e personalità" sono destinate a permanere, proprio sull'onda di quella dialettica tra il "prima" e il "dopo" che solo un evento traumatico ha la capacità di creare (Mangone, 2018a; 2021).

In tale cornice, sembra utile il richiamo alla solidarietà e all'altruismo creativo, istanze nelle quali Sorokin individuava la soluzione alla crisi del sistema sensista. La capacità dei disastri di produrre effetti su scala globale rende ancora più cogente il tema dell'integrazione e della solidarietà sociale, che rappresentano lo strumento precipuo per evitare processi di polarizzazione e di anomia. Come suggerito da Sorokin, le situazioni critiche sono fattori di polarizzazione, così come di creazione di solidarietà. Mentre la polarizzazione rischia di essere veicolo di ulteriori eventi traumatici (come una guerra), il riconoscimento di un sentire comune e di forme di solidarietà e di intelligenza collettiva sono lo strumento fondamentale per uscire da una situazione critica in un singolo territorio, così come a livello globale (Mangone e Zuyzev, 2020).

In questo senso, leggere i disastri alla luce dei concetti di equità e di vulnerabilità sociale (Alexander, 2005; De Marchi, 2020) permette di porsi in una prospettiva eticamente responsabile e di valorizzare il perseguimento del bene comune in ottica futura e di potenziare i legami sociali (Mangone, 2021).

5. CONCLUSIONI

L'obiettivo del presente contributo era quello di fornire alcuni spunti di analisi dell'attuale emergenza pandemica alla luce della lezione di P. A. Sorokin, facendo riferimento ad un duplice *frame* interpretativo: da un lato la sua sociologia della crisi, dall'altro la sociologia dei disastri. Il

lavoro ha ripreso il modello analitico dei disastri proposto da Sorokin, per poi applicarlo all'analisi di alcune conseguenze dell'emergenza Covid-19. In particolare, il rapporto tra scienza e società è stato preso in esame come una sorta di "caso studio" con la finalità di sollevare alcune questioni richiamate anche dal più recente dibattito sulla sociologia dei disastri.

L'analisi delle molteplici conseguenze socioculturali delle calamità ha fornito una chiave di lettura delle dinamiche attualmente in corso; la prospettiva del sociologo russo appare utile per comprendere le conseguenze dell'attuale pandemia dal punto di vista micro e macrosociale, mentre ulteriori spunti forniti da Sorokin appaiono di interesse per leggere il rapporto tra scienza e società. La sociologia della crisi offre invece il quadro di riferimento nel quale contestualizzare l'integralismo sociologico, antropologico e filosofico, che rappresenta una delle possibili vie d'uscita dall'attuale situazione.

Le calamità sono eventi di rottura in quanto rappresentano potenti fattori di mutamento culturale (Mangone, 2018a; 2018b): mettono in questione le basi della vita quotidiana e della società a cui apparteniamo: elementi che mutano in modo impercettibile in condizioni normali iniziato a mutare molto più rapidamente in presenza di disastri. Per questo risulta arduo affrontarli sia dal punto di vista psicologico che da quello sociale e culturale.

I disastri attuali, rispetto alle calamità analizzate da Sorokin, vanno contestualizzati in uno scenario di maggiore interdipendenza globale e si caratterizzano per la loro portata globale (Beck, 2000), nonché per i loro effetti diversificati in relazione alle situazioni di maggiore o minore vulnerabilità (Alexander, 2005; Quarantelli, 1998). Da questo punto di vista, pare esserci un filo conduttore tra sociologia delle calamità sorokiniana e sociologia dei disastri attuale: il perseguimento di una maggiore integrazione sociale volta ad uscire da una situazione critica facendo leva sulla solidarietà, che per Sorokin rappresentava la via d'uscita dalla crisi del sistema socioculturale sensista.

Secondo Sorokin, in futuro le società umane sono destinate ad essere colpite in modo sempre intenso da disastri sia di origine naturale che umana: dinamiche come il cambiamento climatico dimostrano che tali tipologie di calamità possono anche intrecciarsi tra loro. Come visto, non tutte le previsioni future del sociologo russo si sono rilevate vere, ma la sua prospettiva appare altresì proficua per individuare alcune delle condizioni che rendono possibile uscire gradualmente da situazioni calamitose e quelle che lo impediscono.

Per Sorokin, il fondamento per uscire da periodi di calamità va individuato nella presenza di una società dotata di una buona dose di integrazione dal punto vista socioculturale nei suoi vari aspetti (scientifici, religiosi, morali e sociali). Nella sua visione appare possibile - a livello individuale così come sociale e culturale in senso ampio - uscire da una situazione traumatica in modo creativo (come hanno fatto i grandi campioni dell'altruismo che egli analizza in *The Ways and Power of Love*) o in modo non creativo. Tuttavia, l'evento traumatico può essere l'origine di uno slancio creativo solo di rado, mentre nella maggior parte dei casi può porre le basi per la diffusione di aggressività e polarizzazioni su larga scala. In questo senso, una delle vie creative è rappresentata dall'approccio "integralista", che per lui rappresentava anche la precipua via d'uscita dalla crisi del sistema sensista.

Ciò supporta l'idea che i disastri, soprattutto se di portata globale come quelli contemporanei, necessitano di essere fronteggiati mediante un approccio integrato e condiviso (Mangone e Zyuzev 2020). Si tratta di un passaggio fondamentale per evitare gli effetti più divisivi e polarizzanti, che rischiano di esacerbare la drammaticità delle loro conseguenze e di far sorgere nuovi eventi disastrosi (ad esempio eventi bellici).

La soluzione per rendere una certa società matura e pronta per uscire da una grande crisi (così come per prevenirne una nuova) è da individuare nella natura umana, in particolare in quello che Sorokin denomina "super-conscio". Esso rappresenta "l'apice del genio creativo" (Sorokin, 2005), nonché la sede ed origine dell'altruismo creativo. La nostra disamina ha cercato di mostrare come la relazione tra scienza e società al tempo del Covid-19 sia problematica, nonché indice di tessuti sociali forse non ancora pronti ad uscire da una situazione critica. In questo senso, l'architettura concettuale ed analitica di Sorokin sembra essere in grado di fornire non solo elementi per meglio comprendere le dinamiche in corso, ma anche per superarle in prospettiva futura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABBOTTONI, B. (2004). *L'anima russa di Pitirim Aleksandrovich Sorokin*. Bologna: Martina Edizioni.
- ALEXANDER, D. (2005). An interpretation of disaster in terms of changes in culture, society and international relations. In R.W. Perry e E.L. Quarantelli (a cura di), *What is a disaster? New Answers to Old Questions* (pp. 25-38). Philadelphia: Xlibris.
-

- BECK, U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- CENTORRINO, M. (2020). Infodemia e comdemia: la comunicazione istituzionale e la sfida del Covid 19. *Humanities*. 9(2): 1-18.
- CIMAGALLI, F. (2010). *Sorokin. Attualità di un classico della sociologia*. Roma: Aracne.
- DE MARCHI, B. (2020) Societal vulnerability and resilience in the Covid-19 crisis. *Culture e Studi del Sociale*. 5(1): 163–174.
- HAO, K., BASU, T. (2020). The corononavirus is the first true social-media infodemic. *MIT Technology Review*, 12 febbraio 2020. Dal sito: <https://tinyurl.com/y8oschnq>
- JOHNSTON B. V. (1986), Sorokin and Parsons at Harvard: institutional conflict and the origin of a hegemonic tradition. *Journal of the History of the Behavioral Sciences*. 22: 107-127.
- JOHNSTON, B. V. (1998). *Introduction*. In P. A. Sorokin, *On the Practice of Sociology* (pp. 1-58). Chicago and London: The University of Chicago Press
- JOHNSTON, B. V. (1999). Pitirim A. Sorokin on Order, Change and the Reconstruction of Society: An Integral Perspective. *Comparative Civilizations Review*. 41(41): 25-40.
- LUCANTONI, D. (2020). Covid-19 e comunicazione istituzionale e mediatica. *Prisma. Economia, Società, Lavoro*. 1-2020: 43-58.
- MANGONE, E. (2018a). From Calamities to Disasters: Pitirim Aleksandrovich Sorokin’s Insights. *Human Arenas*. 1: 79-85.
- MANGONE, E. (2018b). *Dalle “calamità” di sorokin alla “rinascita”. La sociologia integrale per lo studio dei disastri*. Milano: Franco Angeli.
- MANGONE, E. (2021). The future after a pandemic and the ethics of responsibility. *SN Soc Sci*. 1(1): 25.
- MANGONE, E., ZYUZEV, N. (2020). Everyday Life “Turned upside Down”: Disasters, Future and Resilience. *Culture e Studi del Sociale*. 5(1):175-193.
- MUKHTAR, S. (2021). Psychology and politics of Covid-19 misinfodemics: Why and how do people believe in misinfodemics? *International Sociology*. 36(1): 111-123.
- NICHOLS, T. (2012). Sorokin as Lifelong Russian Intellectual: The Enactment of an Historically Rooted Sensibility. *The American Sociologist*. 43(4): 374-405.
- NGUYEN, A., CATALAN-MATAMOROS, D. (2020). Digital Mis/Disinformation and Public Engagement with Health and Science Controversies: Fresh Perspectives from Covid-19. *Media and Communication*. 8(2): 323-328.
-

- ORAZI, F. (2020). Le distorsioni della comunicazione scientifica durante la Pandemia. *Prisma. Economia, Società, Lavoro*. 1-2020: 10-25.
- OXFAM INTERNATIONAL, (2021). The inequality virus. Dal sito: <https://www.oxfam.org/en/research/inequality-virus>
- PAGANI, A. (1965). *Introduzione*. In P. A. Sorokin, *La mobilità sociale* (pp. XVII-XXXVIII). Torino: Comunità.
- PALUMBO, M. (1984). *Sorokin e la sociologia della mobilità*. Genova: ECIQ.
- PENTA, A., KENDRA, G., MARLOWE, V., GILL, K. (2021). Disaster by any other name? COVID-19 and support for an All-Hazards approach. *Policy Studies Organization*. 12: 240-265.
- PONOMAREVA, V. (2011). Pitirim A Sorokin: The interconnection between his life and scientific work. *International Sociology*. 26(6): 878-904.
- QUARANTELLI, E. L. (1997). Ten criteria for evaluating the management of community disasters. *Disasters*. 21(1): 39-56.
- QUARANTELLI E. L. (ED.) (1998). *What is a disaster? A dozen perspectives on the question*. New York, NY: Routledge.
- SOFRITTI, F. (2018). Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico. *The Lab's Quarterly*. XX(1):7-29.
- SOFRITTI, F. (2020). La razionalità weberiana come schema interpretativo: processi di razionalizzazione e dinamiche contemporanee. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 9(20): 9-20.
- STALLINGS, R. (2002). Weberian Political Sociology and Sociological Disaster Studies. *Sociological Forum*. 18(2): 281-305.
- STALLINGS, R. (2005). Disaster, Crisis, Collective Stress, And Mass Deprivation. In R.W. Perry e E.L. Quarantelli (a cura di), *What is a disaster? New Answers to Old Questions* (pp. 237-274). Philadelphia: Xlibris.
- SOROKIN, P. A. (1943). *Man and Society in Calamity. The effects of war, devolution, famine, pestilence upon human mind, behavior, social organization and cultural life*. New York: E. P. Dutton and Company Inc.
- (1963a). *A long journey. The autobiography of P. A. Sorokin*, New Haven: College and University Press.
- (1963b). *Sociology of my mental life*, in P. J. Allen, *Pitirim A. Sorokin in Review* (pp. 3-38). Durham: Duke University Press.
- (1975). *La dinamica sociale e culturale*. Torino: Utet.
- (1998). *On the Practice of Sociology*. Chicago: The University of
-

Chicago Press.

— (2005). *Il potere dell'amore*. Roma: Città Nuova.

VAN DE EYNDE, J., VENO, A. (1999). Coping with Disastrous Events: An Empowering Model of Community Healing. In R. GIST, B. LUBIN (a cura di), *Response to Disaster. Psychosocial Community and Ecological Approaches* (pp.167-192). Philadelphia: Brunner/Mazel.

WEBER, M. (1997). *La scienza come professione*. Roma: Armando.
